

Il Siluro tra mito e realtà*

Armando Piccinini

e-mail: piccininiarmando@tin.it

Da qualche tempo il viscido mostro attira l'interesse dei pescatori a mosca in funzione della sua più appariscente ed importante caratteristica: la dimensione. Fino a qualche decennio fa l'Italia ne era esente, ma ora, grazie alla brillante lungimiranza dei nostri amministratori e di chi si occupa, più o meno legalmente, di gestione ittica, questa specie deleteria conquista sempre più areali contribuendo a degradare quel poco, di fauna più o meno autoctona, che potrebbe sopravvivere. In ogni modo vediamo almeno di trasformare una brutta storia in una piccola avventura culturale tra scienza antica, mito popolare e, perché no? Un pizzico di poesia.

Il siluro (*Silurus glanis L.*) è un pesce straordinario. Un grande predatore, molto efficace, in grado di raggiungere dimensioni inusuali per un pesce di acque dolci, a parte ovviamente gli storioni. Tanto straordinario che ha convinto moltissimi pescatori a dedicarsi alla sua pesca, compresi diversi PAM (pescatori a mosca) che hanno abbandonato le acque cristalline dei torrenti di montagna per quelle torbide e limacciose dei fiumi e degli stagni di pianura.

Considerato l'interesse, si riproduce, con l'autorizzazione dell'autore e della rivista, l'articolo sul siluro comparso su *Fly line ecosistemi fluviali*, anno 19, n. 5, sett/ott 2004.

Un bel cambiamento insomma, ma che la dice lunga sul fascino esercitato da questo pesce.

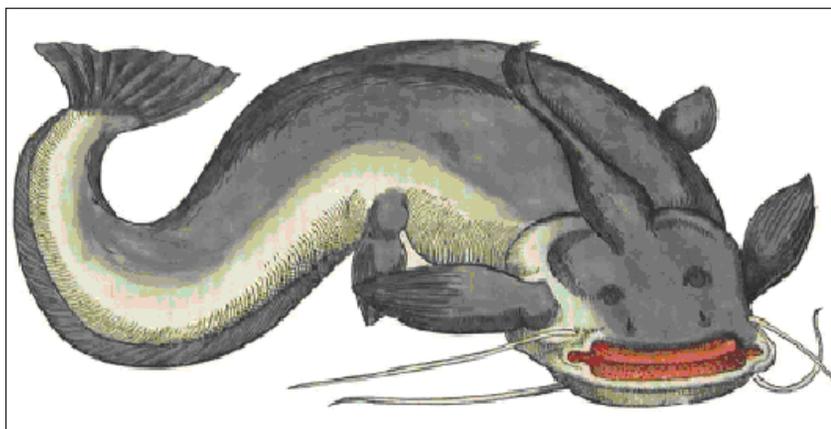
Il siluro è comparso in Italia alla fine degli anni '60 con i primi esemplari rinvenuti nel fiume Po nel 1968. In realtà alcune catture, tra cui una del 1957, erano state già state fatte nell'Adda ed in alcuni fiumi del Friuli-Venezia Giulia, ma erano state considerate come il frutto di immissioni accidentali. Il 1968 può, in ogni caso, essere considerato come l'anno di comparsa ufficiale di questa specie in Italia, vale a dire 36 anni fa. Quindi i più vecchi esemplari di siluro non superano probabilmente i 40 anni d'età, più o meno come quella di tanti pescatori a mosca.

Il siluro è originario dell'Europa centrale, dalla catena montuosa dell'Ural fino al Reno; verso

"Piscis pisci praeda, at Siluro omnes"
(ogni pesce è preda di un altro pesce, ma tutti lo sono del siluro).

Nord giunge fino in Svezia mentre a Sud il suo areale si estende fino all'Asia Centrale. In alcuni paesi è addirittura protetto, come in Svezia, dove si trova solamente nel Sud del paese, ed è considerato un relitto glaciale. È stato poi introdotto, per volontà o accidentalmente, in molti altri paesi europei, tra cui la Francia, l'Italia e la Spagna. In questi paesi la sua presenza ha dato origine ad una fiorente attività dedicata alla sua pesca, con barche attrezzate, guide, itinerari di pesca, ecc. Insomma un vero e proprio business specializzato, a tal punto che l'atteggiamento dei pescatori nei confronti di questa specie è passato da un iniziale rifiuto e condanna ad un più moderato assenso e, addirittura, richiesta di tutela nei suoi confronti.

Un'altra curiosità riguardo al



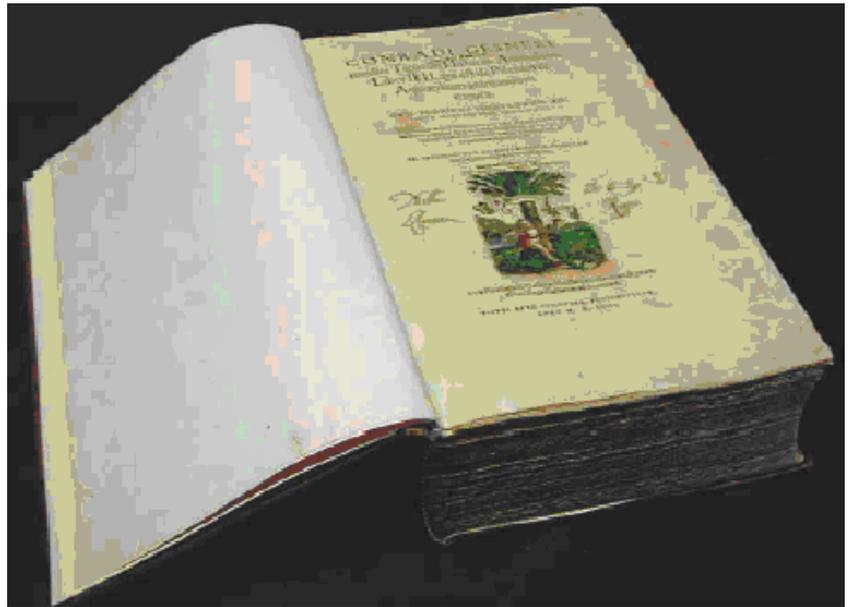
Dall'opera di Gesnerus: particolare della stampa rappresentante il siluro.

siluro è l'esistenza in Europa di un suo fratellino minore, chiamato Siluro di Aristotile (*Silurus aristotelis* L.), presente solamente in alcuni fiumi della Grecia. La differenza principale dal siluro europeo è quella di possedere solamente 4 barbigli invece di 6 e di raggiungere minori dimensioni (alcuni chilogrammi di peso). Tutti gli altri suoi parenti si trovano invece in Asia.

La presenza del siluro non è mai passata inosservata e già dall'antichità gli abitanti di fiumi e laghi conoscevano molto bene questa specie. Il primo che ha lasciato testimonianze riguardanti il suo comportamento è stato il famoso filosofo greco Aristotele (Stagira nel 384 A.C. - Calcide nel 322 A.C.). Egli nella sua opera "Historia Animalium", che rimarrà un punto di riferimento per tutti gli studiosi fino al medioevo, descrive la biologia riproduttiva di questa specie, dalla scelta del luogo di deposizione (un punto riparato, ricco di vegetazione), allo sviluppo delle uova, fino alla difesa del nido da parte del maschio. *Tratto da "Historia animalium, Ricerche sugli Animali, libro VI, 568 a-b"* "... I siluri di maggiori dimensioni depongono le uova in acque profonde, in certi casi anche alla profondità di un braccio, mentre quelli più piccoli le depongono in acque basse, in particolare contro le radici di un salice o di qualche altro albero, presso le canne o il muschio. Può capitare che si congiungano tra loro anche uno



Nel libro III dell'opera di Konrad von Gesner (1550), il capitolo "De siluro" è arricchito da una bella stampa a colori, a tutta pagina.



Il frontespizio dell'opera originale di Gesnerus.

molto grande con uno piccolo: avvicinando insieme quei condotti, che alcuni chiamano ombelichi, attraverso i quali esce la materia genitale, la femmina emette così l'uovo, il maschio il liquido seminale (...) Il maschio difende il punto dove le uova sono state deposte in maggiore quantità, mentre la femmina se ne va dopo la deposizione. *Nei siluri, l'accrescimento a partire dall'uovo è molto lento, quindi il maschio sorveglia la prole anche per quaranta o cinquanta giorni affinché essa non sia divorata dai pesci che passano nei dintorni...*"

E. probabile che il filosofo greco abbia, in realtà, descritto il comportamento del *Silurus aristotelis*, che da lui ha, infatti, preso il nome.

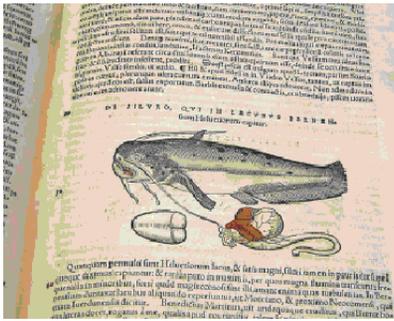
Dopo un greco, a scrivere del siluro è invece un romano, Gaio Plinio Secondo o Plinio il Vecchio (Como 24 D.C. - Pompei 79 D.C.), che morì durante l'eruzione del Vesuvio che distrusse Ercolano e Pompei, mentre era intento ad osservare l'attività del vulcano.

Nella sua opera più importante, la "Naturalis Historia", che si compone di ben di 32 libri, nel libro 9, che tratta degli animali

acquatici, Plinio paragona i siluri ai tonni per le loro dimensioni e segnala questa specie nel Meno, affluente di destra del Reno, nel Danubio e nel Boristene, attuale Dnepr che sfocia nel Mar Nero. Plinio lo indica presente anche nel Po, dove lo confonde probabilmente con lo storione. Famosa è, in ogni caso, la descrizione della pesca al siluro nel Danubio, con l'uso di corde e ramponi.

Tratto da "Naturalis Historia, Gli animali acquatici, liber IX, vv. 44-46" "... Di particolare grandezza sono i tonni (...) Anche in certi fiumi si trovano dei pesci che non si sviluppano meno, il siluro nel Nilo, l'isox nel Reno, l'atillo nel Po (...) Il siluro infierisce e attacca, dovunque si trovi, ogni animale, spesso affondando i cavalli che nuotano in superficie. Soprattutto nel Meno, fiume della Germania, viene tratto fuori dall'acqua mediante file di buoi, e nel Danubio con dei ramponi: è molto simile al porco di mare. Anche nel Boristene si dice che vi sia un pesce di particolare grandezza, senza ossa o spine interne, dalla carne molto dolce..."

Tuttavia Plinio non si ferma



Un'altra rappresentazione del siluro, questa volta a carattere anatomico. Si possono distinguere il grande stomaco sacciforme, il fegato trilobato e la vescica natatoria a forma di cuore, caratteristica di questa specie.

a questo e nel libro 32, che tratta dei rimedi in medicina che si possono ottenere dagli animali acquatici scrive che: "... il grasso del siluro liquefatto al sole, misto a miele giova molto alla vista se spalmato sugli occhi (...) i siluri salati o freschi corroborano la voce (...) il siluro col suo brodo e la torpedine come cibo allentano l'intestino (...) il suo grasso cura i geloni (...) il fegato del glanis se applicato sulle verruche le elimina (...)".

Se qualcuno desidera provare, la materia prima non manca in Italia.

Dove ha appreso tutte queste notizie Plinio, riguardo ad un pesce che non era allora presente in Italia? Sicuramente durante la sua permanenza in Germania, in qualità d'importante funzionario imperiale. Nel momento storico in cui è ambientato il noto film "Il Gladiatore" interpretato da Russell e Crowe.

Ben diversa è invece la testimonianza lasciata dal poeta e letterato romano Decimo Magno Ausonio, nato a Burdigala (l'attuale Bordeaux) nel 310 D.C. che rivestì l'incarico di prefetto delle Gallie. Nel suo poema più importante dal titolo "La Mosella" (Mosella, affluente di sinistra del fiume Reno, nei pres-

si di Coblenza), descrive i pesci presenti e le abitudini delle genti che vivono lungo le sue rive. Scrive quindi Decimo Magno Ausonio: *tratto da "La Mosella" "Ora sarai celebrato tu, potente siluro (Magne siluro), animale delle acque, come se l'olio dell'Attica avesse unto il tuo dorso, io ti considero un delfino del fiume, tale è il tuo incedere maestoso, col quale scivoli per le onde e tale è lo sforzo col quale tu spieghi, avanzando, il tuo lungo corpo, quando piccoli bassifondi o erbe fluviali ti proteggono. Ma quando avanzi tra le onde calme, allora desti l'ammirazione delle rive verdeggianti, dell'azzurra moltitudine dei pesci, delle acque limpide: i flutti, ribollendo, si spandono per il letto del fiume e le ultime onde corrono verso le rive. In questo sei simile ad una balena che nel profondo Atlantico, spinta dal vento o dal suo proprio slancio verso le coste della terraferma, fa straripare il mare, solleva grosse ondate e i monti vicini temono di essere meno elevati. Invece la mite Balena della Mosella, ben lungi dall'essere causa di danno, è un grande onore che si aggiunge al fiume..."*

Data la conoscenza che i romani avevano del siluro, forse, possiamo dirci fortunati che non abbiano deciso di introdurlo in Italia fin da epoche così antiche. Infatti, se così fosse stato, adesso potrebbe essere considerato come un'introduzione storica (come per la carpa) ed essere considerato come facente parte dell'ittiofauna italiana, con opportune limitazioni per tutelarla. Forse i romani, che non erano certamente ignoranti, avevano sospettato che, sotto sotto, era meglio lasciarlo in Germania, anche perché abituati a mangiare orate e spigole nelle loro stupende ville in riva al mare, non avrebbero certo fatto cambio con il siluro.

Decimo Magno Ausonio nel suo poema si sofferma anche, con tono rattristato, sui pesci che, cat-

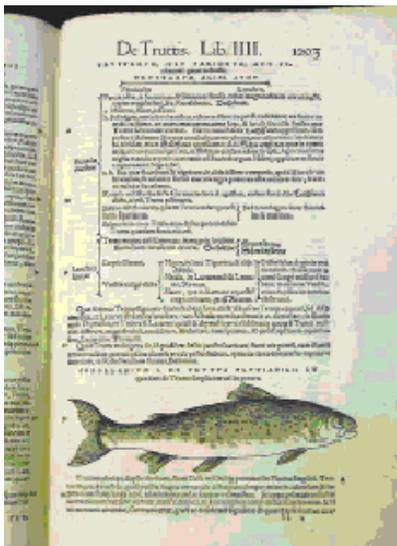
turati dalle reti, cercano di ritornare in acqua. Scrive quindi: *"L'umido bottino si dibatte sull'arida roccia e si spaventa nel sentire i dardi mortali del giorno che reca la luce. E il pesce, che nel suo fiume mantiene il natio vigore, lentamente consuma la sua vita nel respirare l'aria. Orma, dal corpo indebolito, sono vibrati dei palpiti pigri e la coda intorpidita sopporta i tremiti estremi. La bocca non si richiude più e le branchie, espirando i soffi letali, cacciano fuori l'aria assorbita (...) Io ho visto coi miei occhi alcuni pesci palpitanti e sul punto di morire raccogliere le loro ultime forze e d'un balzo precipitarsi giù nel fiume sottostante, di nuovo impadronendosi dell'acqua in cui disperavano di nuotare..."*

Chissà se Decimo Magno Ausonio può essere considerato come un sostenitore dei No-Kill ante litteram. La sua è di certo la prima testimonianza, di circa 1700 anni fa, a sostegno del Catch and Release.

Non dimentichiamo però che nel 300 d.C. la fame era veramente fame, i pescatori pochi e senza terminali al fluorocarbon, i fiumi incontaminati ed i pesci tanti. Se i nostri fiumi fossero meno antropizzati (anche solamente un po' meno) sarebbe possibile un moderato prelievo anche da parte dei pescatori



Dall'opera di Konrad von Gesner (1550): lo scazzino (*Cottus gobio*), amante di acque fresche e ben ossigenate e conosciuto alla maggior parte dei pescatori a mosca.



Non poteva infine mancare la trota fario, chiamata *Trutta Fluviatili*. Qui è riportata anche la classificazione delle diverse specie che era fatta all'epoca.

senza incidere sulle comunità ittiche.

Per trovare nuove notizie concernenti il siluro è ora necessario fare un lungo balzo in avanti nel tempo, superare il Medioevo e giungere fino al XV e XVI secolo quando, grazie all'Umanesimo ed al Rinascimento, si assiste ad un rinnovato interesse per lo studio della natura.

È il periodo di Niccolò Copernico e Galileo Galilei e, in questi anni, accade un fatto importantissimo che cambierà completamente il modo di pensare: la nascita della stampa, grazie a Gutenberg.

La possibilità di stampare i libri ne permette la loro rapida diffusione e così nuove idee e scoperte possono viaggiare rapidamente attraverso l'intera Europa. È quindi nel XVI secolo che nasce la scienza chiamata "Ittiologia" grazie all'italiano Ippolito Salviani (nato a Città di Castello nel 1514 e morto a Roma nel 1572) ed ai francesi Pierre Belon e Guillaume Rondelet. Ed è in questo periodo, grazie alla stampa, che ci si può imbattere nell'ope-

ra di Konrad von Gesner o Conradus Gesnerus, nato a Zurigo nel 1516.

Conradus Gesnerus è oggi, a posteriori, considerato una mente enciclopedica, versato in tutti i campi del sapere: legge quasi tutto, viaggia, apre un museo, organizza convegni medici e pubblica circa 400 libri. Alla fine muore nel 1565 per un'epidemia di peste a Zurigo.

La sua opera più importante, dove possiamo scoprire molte interessanti notizie relative al siluro è la "Historiae Animalium", in 4 volumi, pubblicata tra il 1551 e il 1587 (le fotografie allegate risalgono ad un'edizione del 1556). Nel libro terzo, dedicato agli animali acquatici, si incontra quindi un intero capitolo dedicato al siluro: "De Siluro".

La sua descrizione è dettagliata e ricca di notizie. Dopo aver dimostrato che il siluro non deve essere confuso con lo storione (simile per dimensioni) ed il luccio (simile per voracità), cita un elenco di località in cui questa specie è presente, che sono ancora oggi all'interno del suo areale di distribuzione. Gesner continua poi con "Corollarium I. De Siluro ex veteribus", dove riporta le testimonianze relative al siluro, già scritte dagli antichi filosofi e naturalisti. Interessante è la descrizione, tratta da Eliano, della pesca ai siluri fatta dagli abitanti della città di Tomis (o Tomos, forse l'attuale Costanza vicino alla foce del Danubio) nell'Ister, attuale Danubio.

Gesnerus descrive così che il pescatore dell'Ister conduce presso la riva del fiume una coppia di buoi, o di cavalli, portando egli stesso un giogo per gli animali. Scelto così un luogo adatto per la pesca e comodo per sé, mette del cibo per gli animali presso la riva e lega uno dei due capi di una fune molto robusta al giogo che ha messo agli

animali e all'altro mette un grosso amo, che innesca con del polmone secco di bue. Poi dopo aver messo un piombo sulla lenza, la getta in acqua. Quando il siluro mangia il boccone ed è trafitto dall'amo, tenta di liberarsi e con tutte le sue forze tira la fune. Il pescatore allora con uno scudiscio incita i suoi animali e comincia così una lotta tra questi ed il grosso pesce e, alla fine, questo figlio dell'Ister è vinto ed è trascinato a riva.

Sempre in queste località, scrive Gesnerus, il fumo del siluro, bruciato a fuoco lento, è utilizzato per uccidere le formiche (e forse anche gli umani, possiamo aggiungere, se erano nei paraggi).

Al pari di Plinio, riporta gli utilizzi del siluro nella pratica medica, rifacendosi anche al famoso medico dell'antichità Galeno. Il siluro salato ha così il potere di pulire le arterie e rendere chiara la voce, mentre la sua salamoia può curare i dolori del ventre e i dolori ischiatici. Per quanto riguarda la capacità di "pulire le arterie" ancora oggi, a titolo di prevenzione, sono somministrati estratti d'olio di pesce per il loro alto contenuto di acidi omega-3.

La sua descrizione continua poi con "Corollarium II De Siluro ex nostris observationibus", vale a dire le osservazioni che lo stesso autore ha potuto fare di persona. Interessante è la spiegazione dell'origine dei nomi del siluro nei differenti paesi europei.

In Ungheria il siluro è detto Harcha per la larghezza del dorso o forse della bocca. Gesnerus sostiene con certezza che il pesce, che è chiamato Harcha, è il siluro e una conferma gli viene da diversi studiosi dell'Ungheria. Riporta così il racconto di uno di questi studiosi che vide su un carro un pesce "barbuta" lungo 7 o 8 cubiti pescato nel Tibisco (affluente di sinistra del

Danubio sopra Belgrado). Questo pesce sarebbe rimasto nascosto per 16 anni sotto la cucina di un nobile e alla fine era stato preso con un amo, mentre curava i suoi piccoli, e aveva trascinato i pescatori per due miglia prima di arrendersi. Il pesce fu portato nella città di Nadlac e nel suo ventre fu trovata la testa di un uomo e una mano destra con 3 anelli d'oro. Questo fatto colpì tanto gli abitanti di quella città che per molti anni non mangiarono più questo genere di pesce, come avevano sempre fatto.

Il pesce del racconto aveva baffi sia sopra che sotto la bocca e la sua apertura era molto grande, la coda si assottigliava verso la fine ed i denti erano simili a quei pettini, detti cardì, utilizzati per lavorare la lana ed era privo di squame.

In Dalmazia il siluro è chiamato invece Sum, nome usato anche dai Boemi e dai Polacchi, che è lo stesso nome con cui sono chiamate le balene. Da qui il possibile paragone tra il siluro e la balena.

Tra gli abitanti delle rive dell'Elba è chiamato Sum: cetaceo nemico dei pesci. Il siluro era anche allora già ben noto per la sua grande voracità, a tal punto che nell'impero Romano Germanico esisteva un proverbio che diceva: "Piscis pisci praeda, at Siluro omnes" (ogni pesce è preda di un altro pesce, ma tutti lo sono del siluro). Lungo le rive del Danubio, scrive ancora Gesnerus, il siluro è chiamato Schaib o Schaiben, o per il danno che arreca per la sua voracità (da schab che significa danno) o per la forma simile al fodero di una spada (che è chiamato schaib o scheib). In altre regioni della Germania è chiamato invece Waller, Weller, Wale, Walle, Wallern, Wellen, Walarin, che derivano da wal-

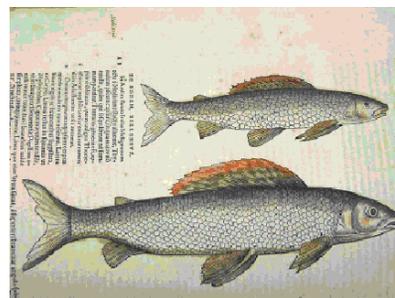
o wallfish, nomi con cui i Germani chiamano la balena.

Nel lago Acronio, attuale lago di Costanza, i pesci più grossi che vi si trovano sono i Walinin con la carne simile a quella della bottatrice. Tuttavia sono catturati di rado, poiché abitano gli abissi più profondi. Talvolta emergono in superficie, mai da soli, e ciò sarebbe foriero di grandi mutamenti.

Scrivono Gesnerus che nel 1498 nel luogo chiamato l'Angolo del Reno, dove il Reno esce dal lago di Costanza, furono presi 3 siluri ed il più piccolo, che comunque era più lungo di un uomo, fu portato a Costanza ed ancora lo si poteva vedere in un dipinto. Verso Nord, in Sassonia, è detto Wal o Weller, nome derivato da quello della balena, che si chiama wels, e da ciò in latino è detto Velsum. Infine, scrive Gesnerus, seguendo le indicazioni di un altro studioso, che è molto pericoloso immerterlo incautamente nelle peschiere e nei vivai per la sua voracità.

Dopo il Gesner, è giusto citare infine l'opera di Ippolito Salviani, considerato tra i padri dell'ittologia, che nella sua opera "Aquatilium animalium historia", scritta tra il 1554 e il 1557, descrive il siluro, riprendendo gran parte delle notizie del Gesner. Salviani scrive, infatti, che "In nostri vero Italiae fluvii nullibi (quod sciam) habetur" vale a dire "per quanto io sappia, il siluro non è presente nei fiumi italiani". Tra le notizie riportate, vale la pena di menzionare le notizie che Salviani riceve dal conte Hieronymus Martinengus, nunzio pontificio a Vienna, il quale gli riferisce che un fanciullo che nuotava nel Danubio presso Possoniam era stato divorato da un grosso siluro. Una volta catturato ed esamina-

to con cura dagli incaricati del vescovo, nei suoi intestini furono trovati i resti del povero fanciullo. Tutto quello che segue è storia dei nostri giorni. Il siluro è ormai arrivato in Italia, e per le sue abitudini e dimensioni, continua ancora a suscitare meraviglia e stimolare la nascita di storie e leggende. Chi non ha mai sentito raccontare con stupore di un germano o di una nutria che mentre nuotavano sono state aggredite da un grande siluro? La storia si ripete dunque. Oggi le conoscenze riguardo a questa specie sono molto maggiori (ad esempio si conosce che possiede la capacità di individuare le prede anche con un sistema di elettrolocalizzazione), eppure continua sempre a stimolare il nostro immaginario, compreso quello dei PAM. Infine un'ultima notizia, per chi si recherà a pescare i siluri nel fiume Po. I primi siluri sono comparsi circa 40 anni fa e se alcuni dei primi esemplari sono ancora vivi (fatto non improbabile) dovrebbero ormai aver raggiunto il peso di almeno 150-180 kg! Comunque sempre lontano dal più grande mai catturato, che pesava ben 330 kg. Basterà una canna da salmone?



Nell'opera di Gesnerus sono descritti molti altri pesci, oltre al siluro, tra cui il temolo, amato dalla maggior parte dei PAM. Qui è rappresentato un individuo adulto ed uno giovane.